

QUARESIMA DI CARITÀ 2012

Caritas di Roma

DIO AMA
CHI DONA
CON GIOIA

La fatica della Carità

Proposta per l'animazione e l'accompagnamento delle comunità



In copertina: affresco dell'antica chiesa di Santa Sofia, ora museo, a Trabzon (Turchia)

La fatica della Carità

Proposta per l'animazione e l'accompagnamento della testimonianza comunitaria della Carità

Presentazione

La Quaresima ha inizio con l'esperienza del catecumenato nelle prime comunità cristiane, cioè della preparazione di coloro che chiedevano di essere battezzati. Una prassi lunga anche anni che culminava nella celebrazione dei riti dell'iniziazione cristiana durante la notte solenne della Veglia pasquale.

Un cammino questo che non era rivolto solo ai nuovi, ma era per tutta la comunità motivo di partecipazione per rinnovare la fede in Dio. Quando il catecumenato terminò, la Chiesa mantenne un periodo di verifica del nostro essere Cristo, consacrati in Lui, membra dello stesso corpo.

Se con il battesimo siamo diventati "figli nel Figlio" (San Paolo) per annunciare la misericordia di Dio, il cammino quaresimale è un guardarsi dentro per una riscoperta di ciò che siamo e di ciò che stiamo vivendo. Un tempo che ci invita alla conversione del cuore, al cambiamento di vita, e con saggezza la liturgia ce lo ripropone ogni anno, sapendo quanto tutti siamo bisognosi di fidarci di Dio, e di Lui solo.

Le letture delle cinque domeniche sono sempre scandite dalla vittoria di Cristo sulla tentazione, vittoria di Gesù contro chi gli voleva fare impostare la vita come potere per risolvere miracolisticamente i problemi dell'uomo. Gesù indica la strada dell'ascolto nella Parola, nell'impegno personale, nell'attenzione a quanto il Signore già compie nel servizio all'uomo, nel dono della misericordia del Padre.

Il deserto, il digiuno, la penitenza, il sacrificio e la Croce, vengono, nella liturgia quaresimale, insistentemente riproposti perché contengono, al di là del loro linguaggio di privazione, sorprendenti messaggi positivi di conversione, al di fuori o contro il modo di pensare e di vivere comune. Come le prove difficili alle quali è chiamato Gesù, alle quali risponde con fatica nella consapevolezza che è difficile compiere la volontà del Padre. Gesù ci insegna che con la grazia di Dio possiamo dire sempre il nostro sì, anche se ne sentiamo le difficoltà.

Uno stato di fatica ben diverso da quello che invece chiamiamo sofferenza: con la prima affrontiamo il dolore e le privazioni consapevoli che da esse si genera amore, come nella situazione delle donne che affrontano il parto.

È con fatica che ci convertiamo al Vangelo nella sua interezza, anche là dove si fa scomodo e duro. È l'accettazione della Croce che salva, dell'amore che si sacrifica, del dolore che redime. Da qui nasce il contenuto autentico della carità, dell'impegno per il prossimo specie se sofferente, della fraternità in un concreto orientamento di vita.

Soprattutto in tempi come questi, di crisi economica e sociale, dove si fa visibile e tangibile la necessità di spezzare il pane e di conseguenza la moltiplicazione dei pani, la fatica della carità diventa la riscoperta di uno stile di vita sobrio e attento agli altri.

Introduzione

Perché parliamo di fatica?

Per proporvi la fatica come desiderio di affrontare le sfide, riunire le forze per una riflessione paziente e intelligente... senza dimenticare le fatiche!

Le fatiche...

...quelle di ogni comunità e di ogni credente per affrontare la discesa dopo il Tabor verso Gerusalemme...

...di salire per donare la nostra vita al servizio del Vangelo della Carità...

...al di là dei risultati, ma convinti che la chiamata ricevuta “ci renderà ostinati nell’amore come il Maestro” (cfr. V domenica di Quaresima).

Per questo vi proponiamo, prima di raccontarvi la nostra idea, di disporvi, in libertà, alla ricerca per essere prossimi, ma insieme, ai nostri fratelli e sorelle.

Perché la fatica della Carità oggi?

Luciano Manicardi, monaco di Bose, nel suo libro¹ fa una rilettura della tradizione delle opere di misericordia corporali e spirituali. Affronta il dualismo corpo-spirito ricentrando la riflessione su una corretta visione antropologica e riflette sulle “opere” e sul “fare” interrogandosi sul rischio della riduzione assistenzialista e attivistica della fede.

Proprio partendo dall’oggi storico noi possiamo riconoscere che stiamo vivendo tempi difficili per la carità, anzi, difficili per la giustizia e per la ragionevolezza, per la solidarietà e per la compassione, per la fraternità e per l’umanità.

La Bibbia definisce simili tempi come “giorni cattivi” (cfr. Ef 5,16; Mi 2,3), questo soprattutto per l’umanità debole e svantaggiata, indifesa, povera e senza voce.

Questo tipo di analisi sollecita il nostro autore e ha sollecitato anche noi, che lo abbiamo meditato, a trovare indicazioni e ispirazioni per l’oggi, mediante la promozione di rinnovate relazioni e alleanze pastorali che, rielaborando i vissuti dei poveri, soprattutto, in termini esistenziali e di fede (laboratori), suscitino nuove prassi di condivisione e di evangelizzazione.

Nel nostro oggi, che sembra aver smarrito i punti di orientamento e di riferimento, siamo chiamati a ricostruire una grammatica dell’umano e delle relazioni interpersonali, sociali e politiche e anche a livello ecclesiale abbiamo il compito di ritrovare l’essenziale e discernere l’irrinunciabile della fede², ritrovando una grammatica della pastorale che ricentri la sua azione sull’uomo e sulla sua storia.

La “Carità della ragione”³ ci invita a rivisitare la nostra prassi di carità munendoci di “capacità critica e autocritica”, colta come “vigilanza”, affinché si riscopra la dimensione istituzionale della carità, oltre che dei gruppi e dei singoli. *“Ma la ragione da sola (...) non riesce a fondare la fraternità. Questa ha origine da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo, insegnandoci per mezzo del Figlio che cosa sia la carità fraterna” (CV 19).*

¹ MANICARDI L., *La fatica della carità*, Edizioni Qiqajon - comunità di Bose, Magnano, 2010.

² La rilettura delle opere di misericordia, secondo l’autore è giustificata, tanto da sollecitare una domanda ancor più radicale: perché la carità oggi?

³ Cfr. Benedetto XVI, “Caritas in Veritate” (CV)

Dagli Orientamenti Pastoral

La molteplicità dei riferimenti valoriali, la globalizzazione delle proposte e degli stili di vita, la mobilità dei popoli, gli scenari resi possibili dallo sviluppo tecnologico costituiscono elementi nuovi e rilevanti, che segnano il venir meno di un modo quasi automatico di prospettare modelli di identità e inaugurano dinamiche inedite. La cultura globale, mentre sembra annullare le distanze, finisce con il polarizzare le differenze, producendo nuove solitudini e nuove forme di esclusione sociale. Anche i rapporti con culture ed esperienze religiose diverse, resi più intensi dall'aumento dei flussi migratori e dalla facilità delle comunicazioni, possono costituire una risorsa feconda, da valorizzare senza indulgere a irenismi e semplificazioni o cedere a eccessivi timori e diffidenze (...) In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili (...) Di fronte agli educatori cristiani, come pure a tutti gli uomini di buona volontà, si presenta, pertanto, la sfida di contrastare l'assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superarne l'inconsistenza, promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione.

(EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO – Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020)

Alcuni criteri ispiratori della nostra ricerca laboratoriale

La carità si sviluppa all'interno delle relazioni umane (interpersonali, sociali, politiche) e avviene nella storia in uno spazio e in un tempo precisi; la carità allora "si fa", è storica, non è un principio astratto, infatti si manifesta e si narra nel Dio che è amore.

Ha dunque una configurazione teologica essenziale e appartiene alla natura stessa della Chiesa. La Chiesa ha pertanto una responsabilità storica di questa narrazione della carità; non c'è quindi un altro luogo della carità, se non la storia, l'oggi, il corpo: corpo personale, sociale, ecclesiale, mondiale.

Il Laboratorio diocesano

Il Laboratorio diocesano per l'animazione della testimonianza comunitaria della carità è un Gruppo di lavoro sperimentale che si orienta all'ascolto delle comunità per condividerne le fatiche nel cammino pastorale.

Il Laboratorio si sviluppa a partire dalla pedagogia della fede e per questo è volto alle relazioni umane quale irrinunciabile luogo di accoglienza dell'altro e della sua storia.

Il Laboratorio mira ad educare alla vita buona del Vangelo per dare la speranza, soprattutto ai poveri, per vivere la vita piena che il Signore ci ha donato. Per questo il Laboratorio persegue l'obiettivo di animare, sostenere e accompagnare la maturazione della comunità cristiana quale soggetto della testimonianza della carità nei contesti e nelle situazioni ove la comunità ne esprime l'esigenza o quando dei fatti ne interpellano la presenza e l'azione.

Il Laboratorio opera attraverso un metodo pedagogico prevalentemente esperienziale al fine di facilitare la generazione di una mentalità di fede attraverso l'integrazione fede-vita. Il Laboratorio è il punto di convergenza della domanda di maturazione che emerge dalle comunità ed il luogo dell'elaborazione di questa in vista di un accompagnamento da sviluppare per renderla soggetto capace di rispondere con consapevolezza e maturità di fede.

Caratteristiche della pedagogia Caritas

L'obiettivo è esprimere con i nostri Laboratori la "pedagogia dei/sui fatti" nella tipica espressione del linguaggio pastorale Caritas. Una pedagogia rivolta al sé, alla vita personale, che l'operatore ricava dal discernimento dei fatti nella comunità, in riferimento al tessuto sociale, culturale, economico, politico e religioso della realtà in cui opera, al fine di generare una *forma mentis* che, applicata "sui" fatti, determina processi di conversione, dai quali si attivino le risorse autenticamente umane dei destinatari e lo spirito profetico delle comunità.

Il problema da cui si parte non è fare il piccolo catechismo, ma sapere e conoscere e quindi educare sul come leggere il vissuto dei poveri" nell'ambiente socio-ecclesiale in cui la comunità si trova ad operare ed è interpellata.

Educare le comunità, gli operatori e i volontari al "tatto pedagogico" e all'annuncio esplicito (comunicazione della fede), anche con i linguaggi impliciti (espressione della testimonianza).

Per informazioni e contatti

Caritas Diocesana

- Settore Territorio -

Cittadella della Carità - S. Giacinta

Via Casilina Vecchia, 19 - Tel. 06.88815130

territorio@caritasroma.it

Dalla prassi ecclesiale

Rispetto all'adempimento del mandato Caritas, la formazione è un campo d'azione strategico e necessario. Papa Paolo VI, al I Convegno nazionale delle Caritas diocesane (1972), sanciva l'impegno fondamentale del mandato statutario della Caritas Italiana, quello della prevalente funzione educativa della comunità ecclesiale (cfr. Statuto), con le seguenti parole: *«Al di sopra dell'aspetto puramente materiale della vostra attività, deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica»*.

Papa Benedetto XVI ha arricchito gli elementi di questa funzione educativa dando preziose indicazioni per la formazione degli operatori Caritas: *«Quanti operano nelle Istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la "formazione del cuore": occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore (cfr. Gal 5,6)»*.

(Deus Caritas Est, 31/a).

(www.caritasitaliana.it)

Dispositivi formativi

Azioni propedeutiche al lavoro con la comunità per la costituzione di un laboratorio pastorale secondo la funzione pedagogica della Caritas:

Il primo momento di lavoro laboratoriale è a partire dalla percezione dei fatti per l'analisi dei "fenomeni" e della loro interpretazione, non solo sul piano fenomeno-logico, ma anche come "luogo" teo-logico, di rivelazione.

Il secondo momento laboratoriale invece si basa sulla domanda educativa sorgente dalla vita della comunità rispetto alle sfide raccolte. Questa riflessione di taglio pedagogico ingloba la visione di uomo, pastorale ed ecclesiale, delle nostre opzioni.

Il terzo momento laboratoriale, di natura strategica, prevede invece lo studio delle pratiche formative, come buone pratiche per l'animazione e la promozione della comunità.

In questo percorso la comunità locale conosce e comprende Caritas come organismo pedagogico e la interpella per progettare processi educativi ed itinerari di maturazione della propria capacità di testimoniare la carità nell'accogliere e farsi prossima alle povertà del territorio.

ITINERARIO QUARESIMA 2012

L'anno "B" offre all'ascolto della comunità il Vangelo di Marco con i testi della "tentazione" (I domenica) e della "Trasfigurazione" (II domenica); mentre nelle domeniche III, IV e V si segue il Vangelo di Giovanni.

Il racconto di Giovanni è polemico e drammatico. Fra la Parola di Dio e l'uomo c'è come una distanza incolmabile. Giovanni però afferma che questa distanza è stata colmata: la Parola è divenuta carne, si è inserita nel mondo degli uomini assumendone tutta la relatività.

Per riflettere la Parola⁴

Per riflettere accostiamo i testi dei Vangeli con l'ottica offerta dai due Vangeli di Marco e di Giovanni: mentre con il Vangelo di Marco l'ascoltatore è invitato a preoccuparsi del mistero cristiano e a scoprire le proprie paure e resistenze, con il Vangelo di Giovanni non è l'uomo che con la sua ricerca sale verso Dio, ma è Dio che discende nella carne, cioè nell'esperienza storica, concreta e contraddittoria dell'uomo.

Per l'Animazione della Comunità

Per questo nell'animazione della comunità ci ispiriamo ad una visione di uomo propria del Vangelo di Giovanni, secondo la quale non è l'uomo "illuminato" che si salva, estraniandosi dal mondo e dai suoi problemi, finalmente libero, impassibile, superiore. Per Giovanni l'uomo che si salva è l'uomo che ama, dove amore significa coinvolgimento, passione, prendersi a carico.

A partire dai fatti

La riflessione personale e comunitaria prende allora in considerazione la vita, le esperienze e i sentimenti che nel quotidiano si realizzano sino a comporre i "fatti" della nostra vita. La Parola riletta dentro questi fatti può illuminarli sino a farli divenire occasione per un incontro più intenso e vivo con Cristo ed è la proposta del Regno. *Vedere, giudicare, agire*⁵ è il percorso, o meglio il modo pedagogico privilegiato, che Caritas ha per sostenere questa riflessione che ora proponiamo per un itinerario personale e comunitario di crescita nella fede e nella testimonianza.

Nella vita

Nell'itinerario presentiamo alcune figure, vite di testimoni autentici⁶ che hanno fatto della loro vita un esempio limpido di testimonianza del Vangelo.

⁴ Per la riflessione sul Vangelo delle domeniche di Quaresima abbiamo cercato supporto nella meditazione di don Bruno Maggioni, biblista attento alla Parola di Dio e alla sua attualizzazione in: MAGGIONI B., Il racconto di Giovanni, Cittadella editrice, Assisi, 2006; MAGGIONI B., Il racconto di Marco, Cittadella editrice, Assisi, 1999

⁵ Concilio Vaticano II, Decreto sull'apostolato dei laici (AA), 4

⁶ Le testimonianze sono riprese da: COMUNITA' DI BOSE, Il libro dei testimoni. Martirologio ecumenico, SAN PAOLO, Milano, 2002

Domenica 26 Febbraio

Prima di Quaresima

Dal Vangelo di Marco
[Mc 1, 12-15]

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il Vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Per riflettere la Parola

Il passo evangelico della prima domenica di Quaresima è divisibile in due parti: il racconto della tentazione (1,12-13), che si collega strettamente alla scena precedente del battesimo al Giordano, e l'introduzione al ministero pubblico di Gesù (1,14-15) che contiene l'imperativo che costituisce il programma dell'intera Quaresima: convertitevi.

Al contrario di Matteo e Luca, Marco non racconta nulla sulla modalità della tentazione e sul suo svolgimento. Gli interessa dire, semplicemente, che Gesù fu tentato. Da questo punto di vista il suo racconto è incompiuto e rinvia al resto del Vangelo: per ora l'evangelista si accontenta di dire che Gesù, in risposta al battesimo, ha iniziato un'esistenza segnata dal confronto con Satana e contemporaneamente dall'aiuto di Dio («gli angeli lo servono»). Marco ha strettamente congiunto il battesimo e la tentazione («e subito dopo») per mostrare che lo Spirito, donato al battesimo, non separa Gesù dalla storia e dalle sue ambiguità: al contrario, colloca Gesù all'interno della storia e all'interno della lotta che in essa si svolge. Il racconto di Marco è un invito a leggere il seguito del Vangelo. E dal seguito non è difficile ricostruire la tentazione che Gesù ha incontrato non soltanto nel deserto, ma lungo tutta la sua vita: percorrere la strada suggerita dalla Parola di Dio oppure preferire i suggerimenti degli uomini che sembrano scorciatoie più sicure e convincenti?

Nella vita

DIETRICH BONHOEFFER

(1906-1945), pastore luterano e martire

Biografia

Il 19 aprile 1945 muore appeso nudo a un palo nel campo di concentramento di Flossenbürg il pastore evangelico tedesco Dietrich Bonhoeffer. Nato a Breslavia il 4 febbraio 1906, Bonhoeffer aveva ereditato dalla madre il bisogno spontaneo di venire in aiuto agli altri, assieme a una calma energica; dal padre aveva invece appreso una straordinaria preveggenza, la capacità di concentrarsi su qualunque soggetto, l'avversione per i luoghi comuni e una ferma adesione alla realtà, a tutto ciò che è umano. Il giovane Dietrich, ottenuta l'abilitazione teologica nel 1930, esercitò per alcuni anni il ministero di pastore, fino a quando, nel 1935, la Chiesa confessante, ovvero quella porzione di protestanti tedeschi non disposti a compromettere la loro fede con i dettami del regime nazista, lo invitò a guidare il seminario per giovani pastori. Egli partì allora alla volta di Finkenwalde, dove per alcuni anni condivise tutto con i suoi allievi. A Finkenwalde Bonhoeffer si convinse della profonda necessità che il cristiano ha di rimanere fedele alla terra, alla realtà in cui è chiamato a investire, da creatura responsabile, il dono della fede. Alla chiusura forzata del seminario, Bonhoeffer si trasferì in America, dove visse un tempo d'inquietudine, al termine del quale ruppe gli indugi e rientrò a Berlino, per unire alla fedeltà alla terra quella memoria personale e vissuta della Croce, senza la quale non vi è vera vita cristiana. L'8 aprile 1945, domenica in Albis, dopo due anni di prigionia, si compiva il suo destino. Reo di cospirazione contro Hitler, Bonhoeffer veniva condannato per ordine del Führer in persona. «È la fine, per me l'inizio della vita», rispose a chi gli diceva addio, ormai consapevole del cammino pasquale a cui l'aveva condotto la grazia a caro prezzo offerta a ogni discepolo di Cristo.

Per l'Animazione della Comunità

PAROLA CHIAVE: "Tentazione"

A questo punto le applicazioni sono chiare: chi si pone alla sequela di Gesù deve sapere che incontrerà la tentazione.

- C'è la tentazione di far coincidere il progetto di Dio con il progetto costruito dall'uomo.
- C'è la tentazione di pretendere da Dio segni chiari e risolutori, dominatori e se Dio non li compie, non è raro che siano gli uomini stessi a tentare di compierli, al suo posto.
- C'è soprattutto la tentazione di servirsi della logica del mondo per rendere più facile la venuta del Regno.

La Quaresima si caratterizza per un tema particolarmente importante: la conversione. Ma per capire la conversione, il discepolo deve prima capire la lieta notizia annunciata da Gesù. Per Marco la lieta notizia è la proclamazione che la solidarietà di Dio è definitiva e stabile. Dio si è talmente avvicinato a noi da farsi uomo, nostro fratello: è entrato nella storia, coinvolto nella nostra avventura senza possibilità di pentimento. Dio non può più tirarsi indietro. Questa solidarietà di Dio nei nostri confronti è universale: Cristo ama ogni uomo. Dichiara decadute tutte le barriere. È confrontandosi con questa lieta notizia che il cristiano deve rifare tutte le sue relazioni.

È una lieta notizia vicina, a portata di mano, ma occorre allungare la mano per afferrarla: bisogna, appunto, convertirsi (il passaggio fondamentale sul Tabor nel mistero della Trasfigurazione: Mc 9,1-9).

I FATTI - La carità in parrocchia: "Più di questo non posso fare..."

Vedere

Il senso del limite come opportunità per crescere o alibi per fuggire

Giudicare

Viviamo la tentazione di lasciar andare perché non si può fare niente, perché i problemi sono troppo grandi e perché in fondo sono problemi che devono risolvere gli altri e non noi...

Agire

Concediamoci spazi e tempi per il *discernimento* per vigilare sulla tentazione di bastare a noi. Troviamo un aiuto per porci criticamente di fronte alla reale complessità dei problemi e per metterci in discussione, preparandoci a superare la tentazione di lasciare andare.

Tentazione

Tracce di lettura

Quando si è rinunciato del tutto a fare qualcosa di se stessi: un santo, un peccatore convertito o un uomo di chiesa, un giusto o un ingiusto, un malato o un sano, allora ci si getta interamente nelle braccia di Dio, allora si prendono finalmente sul serio non le proprie, ma le sofferenze di Dio nel mondo, allora si veglia con Cristo nel Getsemani e, io penso, questa è fede, questa è metanoia; e così diventiamo uomini, diventiamo cristiani.

(Dietrich Bonhoeffer, dalle *Lettere dal carcere*)

Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, noi facciamo oggi memoria di Dietrich Bonhoeffer, testimone di Cristo tra i suoi fratelli:

egli ha ricercato

la libertà nella disciplina,

la presenza divina nell'azione,

la testimonianza evangelica nel sacrificio fino alla morte: concedi anche a noi di saper lottare con coraggio a causa della giustizia,

e di riconoscere sempre

il primato della tua volontà.

Per Cristo nostro Signore.

Letture Bibliche

Ger 45,1-5; Lc 21,9-19

Domenica 4 Marzo

Seconda di Quaresima

Dal Vangelo di Marco
[Mc 9, 1-9]

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Per riflettere la Parola

L'episodio della Trasfigurazione narrato dal Vangelo di Marco si inserisce molto bene nell'itinerario di conversione proposto dalla Quaresima. Il volto trasfigurato, le vesti splendenti, la nube e la voce celeste svelano che il cammino di Gesù verso la Croce nasconde un significato pasquale. Essi hanno già capito che Gesù è il Messia della Croce, ma non riescono a capire che la Croce nasconde la gloria. Per questo hanno bisogno di una sorta di verifica. La Trasfigurazione risponde a questo bisogno: per un istante contemplan la gloria del Figlio e comprendono che la strada di Dio non è chiusa ma aperta. Il discepolo è coinvolto in queste esperienze, poche e brevi, e non deve, come Pietro, desiderare di eternizzarle: «Facciamo tre tende». Pietro non capisce: l'esperienza non è definitiva, bensì solo l'anticipo profetico di essa. Ma il discepolo rimane debole e bisognoso di perdono. Riflettiamo ancora sul comando «ascoltatelo». L'ascolto è ciò che definisce il discepolo.

La sua ambizione non è quella di essere originale, ma di essere servo della verità, in posizione di ascolto.

Nella vita

S. GIROLAMO

(ca. 342-420), padre della Chiesa e monaco

Biografia

Nel 420 muore a Betlemme Girolamo, padre della Chiesa e monaco. Nato in Dalmazia negli anni '40 del IV secolo, Girolamo si recò a Roma per studiare i classici latini. Nella capitale dell'impero egli conobbe la vita ascetica dell'occidente e si recò poi in oriente per conoscere la tradizione monastica del deserto siriano. Giunto ad Antiochia, fu ordinato presbitero, suo malgrado, dal vescovo Paolino.

Tornato a Roma, Girolamo fondò sull'Aventino un luogo di preghiera frequentato dalle donne dell'aristocrazia romana, tre delle quali, Marcella, Paola ed Eustochio, lo seguiranno in Palestina nel 385. È a Roma che Girolamo acquisì un profondo amore per le Scritture, che non lo abbandonerà più fino alla morte.

Uomo dal carattere passionale, egli ebbe amicizie intense, come quella con Rufino di Aquileia, che non tardarono a diventare contrapposizioni altrettanto profonde quando questioni di principio si frapposero tra lui e i suoi interlocutori.

Alla morte di papa Damaso, deluso da molti di coloro che aveva amato sino ad allora, Girolamo lasciò tutto e ripartì per l'oriente, alla volta di Betlemme dove, fondato un monastero maschile e uno femminile, si dedicò alla traduzione e al commento dei libri della Scrittura. È a lui che si deve la *Vulgata*, il testo latino della Bibbia che fu adottato in tutto l'occidente.

Ma neppure nella solitudine monastica trovò pace, poiché venne coinvolto, per la sua conoscenza allora ineguagliabile delle Scritture, nelle grandi controversie teologiche del tempo.

Nei suoi scritti, e in particolare nel suo vasto epistolario, Girolamo ha lasciato alla Chiesa un tesoro monumentale di insegnamenti e intuizioni sulla vita cristiana e sull'ascesi monastica ed è ricordato giustamente come uno dei più grandi dottori della Chiesa indivisa.

Per l'Animazione della Comunità

PAROLA CHIAVE: "Ascolto"

L'ascolto è fatto di obbedienza, conversione e speranza. Richiede non solo intelligenza per comprendere, ma coraggio per decidersi: quella che ascolti è infatti una parola che ti coinvolge e ti strappa a te stesso. Riconosciamo che è impossibile stare sulla frontiera senza la PAROLA di Dio, senza momenti che ci restituiscano la chiarezza del cammino pasquale.

È necessario vivere l'intensità dell'ascolto nel quotidiano per seguire il Maestro sulla via.

I FATTI - La fretta di fare la carità.

"Dobbiamo fare, non possiamo perdere tempo..."

Vedere

Il fare e il fare presto per non doverci più pensare, senza andare in profondità e senza cercare di capire.

Giudicare

I problemi sembrano così pressanti che rischiamo di credere di perdere tempo nell'ascolto, nell'incontro, nella relazione con l'altro. E arriviamo al fare senza ascoltare e senza condividere.

Agire

Scopriamo l'incontro in parrocchia dove diamo spazio all'ascolto delle esperienze di servizio e all'incontro, non con i problemi ma con le persone che li vivono.

Ascolto

Tracce di lettura

Ora ti domando, carissimo fratello, se non ti pare di abitare, già qui sulla terra, nel regno dei cieli, quando si vive fra i testi della Scrittura, lì si medita, non si conosce o non si cerca di conoscere nessun'altra cosa.

Non vorrei che ti fosse di danno, nella sacra Scrittura, la semplicità e - vorrei dire - la banalità delle parole. Può essere che questa stesura dipenda da difetto d'interpretazione, oppure che sia stata fatta appositamente per renderne più facile la comprensione al pubblico, per far sì che in un'unica e medesima frase tanto l'uomo di cultura quanto l'ignorante potessero coglierne il senso secondo la propria capacità. Da parte mia non sono così superficiale e stupido da farmi passare per uno che tutte queste cose le conosce, o che vuol cogliere in terra i frutti di quelle radici che sono piantate in cielo. Confesso però che ne ho il desiderio e che ho pure voglia di impegnarmi con tutte le mie forze per intraprendere il cammino verso tale meta.

(Girolamo, *Lettera 53,10*)

Preghiera

Dio nostro,
tu hai concesso a Girolamo
di indagare con sapienza la santa Scrittura
e di gustare la dolcezza della tua Parola: concedi anche a noi
di saperla ascoltare, meditare e contemplare, perché essa
è il nostro cibo quotidiano
nel pellegrinaggio verso il regno.
Per Cristo nostro unico Signore.

Lecture Bibliche

2 Tm 3,14;4,5; Lc 24,40-49

Domenica 11 Marzo

Terza di Quaresima

Dal Vangelo di Giovanni
[Gv 2, 13-25]

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Per riflettere la Parola

In questo episodio del Vangelo di Giovanni (2,13-25) colpisce il gesto fortemente polemico di Gesù: «fece una sferza, cacciò tutti dal tempio, rovesciò per terra le monete dei cambiamonete». Questo gesto polemico di Gesù si riallaccia ai profeti che polemizzano con il culto celebrato al tempio, non certo per abolirlo, ma per purificarlo. I profeti ricordavano continuamente che il culto non è solo adorazione: è nel contempo missione e conversione. Tanto è vero che l'elemento essenziale del culto al tempio era l'ascolto della Parola e questa impegna la vita. Soprattutto i profeti ricordavano che nel tempio si incontra il Dio vivente: non un Dio chiuso nel tempio e preoccupato di sé, ma un Dio interessato a ciò che succede fuori. Infatti l'evangelista Giovanni non si accontenta di presentarci Gesù che ci richiama al vero culto, ma afferma che Gesù - e precisamente il Cristo morto e risorto - è il vero tempio: «Egli parlava del tempio del suo corpo». Che significa affermare che Gesù è il vero tempio? Duplice era il significato del tempio nel Primo Testamento: luogo dell'incontro con Dio e luogo del raduno delle tribù. Dunque una dimensione verticale e orizzontale. Gesù è tutto questo, afferma il Vangelo di Giovanni. È in Lui che possiamo fare un'autentica esperienza di Dio ed è in Lui che possiamo fare un'autentica esperienza di fraternità.

Nella vita

OSCAR ARNULFO ROMERO

(1917-1980), pastore e martire

Biografia

San Salvador, 24 marzo 1980: alle ore 18.30, mentre sta celebrando l'Eucaristia, cade ucciso da un sicario Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo della capitale.

Era nato a Ciudad Barrios, da una famiglia di razza mista e aveva maturato la propria vocazione presbiterale dopo aver praticato il lavoro di falegname nel borgo in cui era cresciuto. Compiuti gli studi a Roma durante il secondo conflitto mondiale, Romero rientrò in patria, dove gli furono conferiti incarichi di sempre maggior responsabilità nella chiesa salvadoregna. Alla morte dell'arcivescovo Luis Cháver y Gonzales, grande difensore di poveri e oppressi, l'arcidiocesi del Salvador era lacerata da profonde divisioni; Romero fu designato come successore di Cháver tra la generale soddisfazione dei settori conservatori della società, che lo ritenevano portatore di una spiritualità innocua e disincarnata. Ma nella drammatica situazione politica e sociale del suo paese, monsignor Romero cominciò a denunciare con forza le ingiustizie e le violenze subite dai contadini e dai poveri del Salvador, confrontando coraggiosamente la realtà quotidiana con l'Evangelo e le sue esigenze. Promotore del dialogo e della riconciliazione in seno alla Chiesa e al paese, nei tre anni del suo episcopato nella capitale la sua popolarità crebbe enormemente; ma assieme al favore dei poveri, egli si attirò anche l'ostilità dei potenti e di parte della stessa gerarchia cattolica nel suo paese. Fedele al proprio motto episcopale, «sentire con la Chiesa», Romero si sacrificò fino a donare la vita per promuovere una profonda conversione del corpo ecclesiale, unico cammino in grado di abilitare la Chiesa stessa a denunciare il lato oscuro del mondo.

Per l'Animazione della Comunità

PAROLA CHIAVE: “Bellezza”

Incontrare Dio è il desiderio di tutta la Bibbia, l'interrogativo che la percorre da un capo all'altro: dove e come posso incontrare il Signore?

In Gesù, risponde Giovanni. A Filippo che gli chiedeva «*Signore, mostraci il Padre*», Gesù risponde: «*È tanto tempo che sei con me e ancora non lo sai? Chi vede me vede il Padre*» (14,8-9).

E il desiderio della Bibbia (e di ogni uomo) è anche un altro: uscire dalla dispersione e incontrarci insieme, abbandonare le contrapposizioni e vivere da fratelli. Ma dove e come è possibile?

Attorno al Cristo e alla sua Croce, risponde Giovanni: «*Quando sarò innalzato da terra, cioè in Croce, attirerò tutti a me*». «Tutti» dice l'universalità più completa. E «attirare» non dice una forza che ti costringe, ma una bellezza che ti affascina. Il Crocifisso innalzato svela che l'amore, che tante volte appare sconfitto, è in realtà vittorioso, capace persino di vincere la morte.

Questa è una lieta notizia che ogni uomo vorrebbe sempre sentire.

Ci chiediamo e meditiamo la forza attrattiva della Croce e la capacità che ha di aggregare...

***I FATTI - Testimoniare fino a quando è piacevole e ci gratifica.
“Non pretenderete che...”***

Vedere

Qual è il punto oltre il quale non riusciamo ad andare? Quale idea di bellezza e di gratificazione ci accompagna nel nostro tentativo di esser fedeli alla Parola?

Giudicare

La dimensione del nostro servizio va oltre il bello e il “riconosciuto” umano nel momento in cui mette al centro l'altro volto di Dio, bellezza infinita nonostante le sue umane brutture? O è un servizio attraverso il quale vogliamo soprattutto diventare noi, nonostante tutto, più belli?

Agire

Cercare nuovi canoni di bellezza: quali sono le dimensioni del nostro vivere come comunità che facciamo più fatica a ritenere belle perché complesse? Il confrontarsi sui problemi, il lavorare insieme, l'incontro con altre comunità: possono esser questi i luoghi dove ricostruiamo altri concetti di bellezza che non siano solo la gratificazione che nasce dal nostro guardarci allo specchio...

Bellezza

Tracce di lettura

Dio in Cristo vive vicinissimo a noi. E Cristo ci ha dato una norma: «Avevo fame e mi hai dato da mangiare». Dove c'è un affamato, Cristo è vicinissimo a noi. «Avevo sete e mi hai dato da bere»: quando uno bussa alla tua porta e ti chiede dell'acqua, è Cristo, se lo guardi con fede. E del malato che desidera una visita, Cristo ti dice: «Ero infermo e sei venuto a visitarmi». E Cristo è nel carcerato. Quanti oggi si vergognano di prestare testimonianza a favore di persone innocenti! Quale terrore è stato seminato nel nostro popolo se persino gli amici tradiscono gli amici appena li vedono cadere in disgrazia!

Se vedessimo che è Cristo l'uomo bisognoso, l'uomo torturato, l'uomo prigioniero, l'uomo ucciso, lui in ogni figura umana calpestata così indegnamente lungo le nostre strade, scopriremmo questo Cristo calpestato come moneta d'oro che si raccoglie con cura e si bacia, né certo ci vergogneremmo di lui.

(Oscar Arnulfo Romero, parole pronunciate il 16 marzo 1980)

Preghiera

Signore nostro,

il tuo servo Oscar Romero ha preferito essere perseguitato e morire piuttosto che rinnegare i suoi fratelli poveri e oppressi: il dono della sua vita, libagione versata per i poveri,

renda più preziosa la nostra fede in te

e più trasparente

la nostra testimonianza

per la giustizia in mezzo agli uomini.

Per Cristo nostro Signore.

Letture bibliche

Ger 11,18-20; Gv 12,24-26

Domenica 18 Marzo

Quarta di Quaresima

Dal Vangelo di Giovanni
[Gv 3, 14-21]

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Per riflettere la Parola

Gesù non è venuto per giudicare, ma per salvare. Ciò nonostante la sua venuta opera un giudizio. Di fronte alla sua rivelazione si deve scegliere: o accoglierlo o rifiutarlo. Non è Dio che ci giudica, ma siamo noi che ci giudichiamo. Accogliendo il suo amore ci costruiamo la salvezza, rifiutandolo ci costruiamo la condanna. E il giudizio non è soltanto un fatto futuro, ma presente: giorno dopo giorno ci costruiamo tenebra o luce, ciechi o vedenti. E le tenebre possono divenire così fitte da essere poi impermeabili alla luce. In questi casi si parla di buona fede, ma in realtà c'è responsabilità. È quello che accade a un uomo che resta chiuso a lungo in una stanza buia; posto di fronte alla luce del sole, chiude gli occhi accecato. Si è abituato alle tenebre e non sopporta la luce; si è assuefatto alla menzogna e non comprende la verità. Così è dell'uomo che opera il male. Può stabilirsi nell'animo una tale connivenza con la menzogna che la verità viene rifiutata proprio perché verità. È ciò che Gesù dirà ai giudei (Gv 8,45): *«Poiché dico la verità, voi non mi credete; se dicessi parole menzognere, quelle che voi volete sentire, mi credereste».*

Il Vangelo è convinto che l'agire condiziona il comprendere. Chi ha il disordine in casa non apre la finestra, perché non vuole che le sue opere cattive vengano smascherate. Chi fa il male vuole giustificarlo. Demolisce la verità e la deride. Si difende. Si noti la precisazione delle parole di Gesù. Non dice: chi cade nelle tenebre, ma chi «ama» le tenebre. Il verbo amare (in greco «agapao») indica amore, preferenza, attaccamento, scelta consapevole. Non è dunque semplicemente questione di fare il male, perché può accadere anche di fare il male per debolezza, quasi un incidente che però non denota una scelta di fondo. Non è questo che impedisce di giungere alla verità. Gesù pensa invece a coloro che amano la menzogna, la scelgono, la giustificano con ragioni apparentemente plausibili.

Nella vita

I SETTE MONACI TRAPPISTI DELL'ATLAS (+1996), martiri

Biografia

Il 21 maggio del 1996, un comunicato del Gruppo Islamico Armato, organizzazione estremista algerina, annuncia l'avvenuta esecuzione dei sette monaci trappisti rapiti due mesi prima al monastero di Notre Dame de l'Atlas. È la conclusione di un itinerario di testimonianza evangelica spintosi fino a rendere presente l'Emmanuele, il Dio-con-noi, in mezzo all'inimicizia che dilaga tra gli uomini. Il cammino dei monaci dell'Atlas era cominciato nel lontano 1938, con l'insediamento di alcuni di loro nella regione di Tibhirine per testimoniare nel silenzio, nella preghiera e nell'amicizia discreta la fratellanza universale dei cristiani.

La comunità era stata molto prossima alla chiusura negli anni '60, ma aveva conosciuto un forte rilancio spirituale per l'intervento diretto di diverse abbazie francesi e anche grazie alla guida del nuovo priore, frère Christian de Chergé. Proprio quest'ultimo ha lasciato ai posteri alcuni scritti di grande valore evangelico, nei quali trapela la *makrothymia*, la larghezza d'animo di chi, a somiglianza del Maestro, sa ormai vedere l'altro, il nemico stesso, con gli occhi di Dio.

Accanto a lui saranno i suoi fratelli Bruno, Célestin, Christophe, Luc, Michel e Paul a condividere sino alla morte ogni gioia e ogni dolore, ogni angoscia e ogni speranza, e a donare interamente la vita a Dio e ai fratelli algerini. Con il precipitare degli eventi essi avevano deciso insieme di rimanere in Algeria e avevano intessuto profondi legami di dialogo e di approfondimento spirituale con i musulmani residenti nella regione.

La morte cruenta di questi monaci, che ha riportato all'attenzione dei cristiani d'occidente la possibilità del martirio presente in ogni vita veramente cristiana, ha trasmesso a ogni uomo capace di ascolto la convinzione che solo chi ha una ragione per cui è disposto a morire ha veramente una ragione per cui vale la pena di vivere.

Per l'Animazione della Comunità

PAROLA CHIAVE: "Verità"

Gesù dice «fare la verità». Non conoscere, ma fare. E questo perché la verità di cui Gesù parla non è un complesso di idee da imparare, ma un progetto di vita da vivere. Gesù dimostra di essere un profondo conoscitore del cuore dell'uomo. Ha ragione: solo una vita corretta permette di aprirsi alla verità. Per scorgere la verità - non una verità qualsiasi, ma una verità che impegna la vita, come la verità religiosa o sociale o politica - non basta l'intelligenza: occorre la pulizia del cuore e molta libertà.

Ci chiediamo che prezzo abbia la fedeltà alla verità nel cammino della condivisione fraterna ...

*I FATTI - Condizionati da un'informazione che offusca la storia di ogni uomo.
"Secondo me..."*

Vedere

Cercare la coerenza della carità nei fatti visti nella verità.

Giudicare

I grandi problemi sociali sono visti alla luce del magistero o sono frutto delle nostre "chiavi" di lettura? Economia, politica, finanza sono cose che riguardano tutti. Soprattutto riguardano la nostra coerenza e la nostra attenzione di fronte all'uomo più fragile.

Agire

Una riflessione su economia, denaro, ricchezza nella verità, lasciando parlare un po' di più la Parola di Dio e il Magistero della Chiesa e un po' di meno i giornali economici.

Verità

Tracce di lettura

Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese. Venuto il momento, vorrei avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito.

Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo o da idealista... Ma costoro devono sapere che sarà finalmente liberata la mia più lancinante curiosità. Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'Islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze.

E anche a te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Insh'Allah!

(fr. Christian de Chergé, dal *Testamento spirituale*)

Domenica 25 Marzo | Quinta di Quaresima
- Giornata della Carità -

Dal Vangelo di Giovanni
[Gv 12, 20-23]

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Per riflettere la Parola

Alcuni greci esprimono il desiderio di vedere Gesù. Questo offre a Gesù l'occasione per un breve discorso intorno al significato della sua vita e della sua morte. È l'ultimo discorso pubblico di Gesù. Con molta probabilità questi greci non sono giudei, ma pagani. E così diventano il simbolo di quella universalità che sarà, appunto, il frutto della Croce. I greci vogliono vedere Gesù: non è una curiosità, ma un vero desiderio di conoscere e di credere: questo è il senso del verbo “vedere” in Giovanni. Gesù risponde con una parabola, che illumina il senso della sua vita intera: egli è come un seme che va nella terra (cioè che si dona sino alla morte) per portare frutto. E il frutto è descritto poco più avanti: «Quando sarò innalzato attirerò tutti a me».

I greci, che volevano sapere chi è Gesù, sono invitati a comprendere il mistero della Croce. È interessante notare come per farsi conoscere e svelare la sua persona, Gesù parli della Croce. Il mistero da comprendere è dunque la Croce. Ma a volte la Croce è divenuta, nel nostro modo comune di intendere, semplicemente sinonimo di fatica, di sofferenza e di fallimento. La Croce è ben altro. È la manifestazione dell'amore di Dio, della sua comunione e della sua solidarietà nei nostri confronti. Gli scritti di Giovanni ne offrono una testimonianza abbondante: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito» (3,16); «Non c'è amore più grande di chi dona la vita per i propri amici» (15,13).

Come in tutto il Vangelo di Giovanni, Gesù parla della Croce in termini di gloria: «Quando sarò innalzato», «quando sarò glorificato». La Croce è gloria, purché si intenda la gloria dell'amore, non certo la gloria della potenza. Sulla Croce vediamo un amore forte, ostinato, che gli uomini cercano di scoraggiare ma che non si lascia scoraggiare. Tutto questo invita a scorgere Dio non anzitutto là dove c'è la potenza, la forza del genio, il fascino della bellezza.

Ma là dove c'è l'amore, là dove c'è il seme che muore.

Nella vita

EDITH STEIN

(1891-1942) martire ebrea e monaca

Biografia

Nel 1942 muore nel campo di sterminio di Auschwitz Edith Stein, monaca cristiana e martire d'Israele. Nata nel 1891 a Breslavia da una famiglia ebrea, filosofa di primissimo piano, Edith divenne a soli 26 anni assistente di Edmund Husserl. Non paga però del frutto dei suoi studi, essa avvertì un'inquietudine che la portò pian piano a orientare la sua vita verso il cristianesimo. Battezzata nel 1922, Edith decise di consacrare sempre più la propria vita alla preghiera, per imparare «a vivere mano nella mano con il Signore». Nel 1933, anno dell'ascesa al potere di Hitler in Germania, la Stein entrò dopo una lunga e silenziosa riflessione nel Carmelo di Colonia, dove assunse il nome di Teresa Benedetta della Croce. Non fu tuttavia l'ultima tappa della sua ricerca vocazionale. Scriveva in quegli anni: «Si acuisce sempre più in me un desiderio urgente di essere *holocaustum*». Con l'avvento del nazismo, tutto sembrò convergere per lei verso una sintesi fra il lavoro di studiosa (che si concluderà con un'opera dal titolo significativo: *La scienza della Croce*) e il suo stesso itinerario esistenziale, in un'unità fra conoscenza e prassi cara all'ebraismo di ogni tempo. E nell'approssimarsi della morte, al momento di partire assieme alla sorella Rose verso l'ultima tappa, il campo di sterminio, le dirà soltanto queste parole: «Andiamo, per il nostro popolo». Il sacrificio della Croce fu così nella vita di Edith Stein, oltre alla ricapitolazione di tutta la sua ricerca orante sotto la guida dello Spirito, la sintesi estrema fra la partecipazione alle sofferenze di un popolo e l'assimilazione a quel «Servo sofferente» capace di donare senso al proprio sacrificio, compiuto «con uno Spirito eterno», mediante il fuoco purificante dell'amore.

Per l'Animazione della Comunità

PAROLA CHIAVE: "Croce"

La Croce come gloria dell'amore ostinato. Il Cristo non è sceso dalla Croce con schiere di angeli per imporre la sua verità. Non ha usato la sua potenza di Figlio per sottrarsi al rifiuto. Si è affidato alla libertà degli uomini, ha lasciato loro la possibilità di dire sì e di dire no. Tutti si aspettavano un Dio che, proprio perché tale, si imponesse a tutti. Invece Dio ha preferito la via dell'amore che rispetta la libertà, che è il segno obbligato di ogni vero amore.

Ci chiediamo che prezzo abbia il rispetto della libertà nella testimonianza della carità...

*I FATTI - Il fallimento dei nostri sogni, la realizzazione del Regno di Dio.
"Nessuno mi capisce!"*

Vedere

La sensazione di impotenza di fronte ai poveri e alla dignità negata.

Giudicare

Che spazio diamo a Dio nei nostri piani; che credito diamo all'esperienza di solitudine e di disperazione della Croce nel momento in cui viviamo il fallimento delle nostre aspettative.

Agire

Vivere il cammino della Croce con la fiducia di andarla a cercare nei luoghi dove è più visibile: il carcere, la periferia, i sotto-scale della città, i luoghi dell'integrazione. Definiamo e disegniamo la Via Crucis del nostro quartiere e, nonostante tutto, percorriamola.

Croce

**Quinta Domenica
Giornata della Carità**

Dio ama chi dona con gioia.

Tenete a mente che chi semina scarsamente,
scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza,
con larghezza raccoglierà.

[2 Cor 9,6 - 11]

Stampa:
Tipolitografia Trullo - Roma



CARITAS ROMA

Piazza San Giovanni in Laterano, 6 - 00184 Roma

Tel. 06.69886424/425 - Fax 06.69886389

direzione@caritasroma.it

www.caritasroma.it